

Chi governa l'era digitale del denaro

RETI Nell'Eurozona oltre il 60% delle transazioni elettroniche viaggia su circuiti americani. Così perdiamo ricavi e dati strategici. E la nostra autonomia è a rischio. Ecco i progetti in corso che puntano a difendere la sovranità europea sui pagamenti

ENRICO MINGORI

L'oligopolio delle piattaforme digitali americane è ormai entrato nelle nostre vite in modo così capillare che l'interruzione di una o più dei loro servizi rischia di precluderci attività quotidiane basilari, come effettuare acquisti, comunicare, lavorare.

Secondo un recente studio del Parlamento europeo, Amazon, Microsoft e Google detengono circa il 70% del mercato cloud dell'Ue, mentre l'80% della spesa delle aziende europee in software aziendali è destinata a fornitori a stelle e strisce. Così i colossi tecnologici statunitensi non solo moltiplicano i ricavi, ma drenano anche dal vecchio continente informazioni di rilevanza cruciale sia sul piano economico sia su quello geopolitico.

Se è vero che chi controlla le infrastrutture di un Paese è in grado di orientarne lo sviluppo, allora - oggi più che mai nella storia - l'autonomia strategica dell'Europa è a rischio.

Vulnerabili

Uno dei terreni più importanti su cui si gioca la partita della sovranità digitale europea è quello dei pagamenti online.

Nell'Eurozona ben 13 Paesi si affidano interamente, per le transazioni con carta, a circuiti internazionali extra-europei, in primis Visa e Mastercard. Stando agli ultimi dati disponibili, più del 60% dei pagamenti con carta effettuati nell'area a moneta unica viaggia su reti straniere.

Il tema riguarda molto da vicino anche l'Italia. Sebbene il nostro resti un Paese ad alta intensità di "cash", negli ultimi cinque anni nella penisola è più che triplicato il ritmo di crescita delle transazioni elettroniche, che nel 2024 per la prima volta hanno superato quelle effettuate in contanti. In Italia un circuito di pagamenti domestico c'è - Bancomat - eppure il 76% delle transazioni digitali avviene su sistemi di matrice extra-europea, favoriti da un vantaggio accumulato nei decenni e dall'integrazione nelle piattaforme internazionali per i pagamenti online.

Questa dipendenza ci espone a una vulnerabilità che può rivelarsi estremamente costosa. Lo hanno toccato con mano i cittadini russi nel 2022, quando, dopo l'invasione dell'Ucraina, le sanzioni occidentali colpirono le infrastrutture finanziarie di Mosca. Visa e Mastercard sospesero le attività nel Paese: le carte emesse dalle banche russe smisero di funzionare all'estero e quelle straniere non furono più utilizzabili sul mercato domestico. I pagamenti interni non furono compromessi grazie al circuito nazionale Mir, ma la Russia perse l'accesso a una parte rilevante della rete finanziaria globale, con effetti su viaggi, acquisti internazionali e operazioni commerciali.

Analoga situazione si è venuta a creare il mese scorso a Cuba, sempre a causa delle sanzioni imposte dagli Stati Uniti per esercitare pressione sul regime castrista.

Peraltro, non occorre arrivare a essere colpiti da misure punitive internazionali per sperimentare le ricadute negative del dipendere da infrastrutture di pagamen-

to estere. In media le commissioni imposte dai circuiti internazionali agli esercenti sono più elevate rispetto a quelle dei circuiti domestici nazionali: rispetto a Bancomat i circuiti internazionali applicano commissioni che arrivano anche ad essere tre volte maggiori. Così i margini per il commerciante si abbassano. E a pagarne il prezzo spesso finiscono per essere i consumatori.

Inoltre, bisogna considerare che ogni transazione genera decine di dati, dall'importo all'orario, dalla categoria merceologica al canale utilizzato: si tratta di un patrimonio informativo prezioso per la personalizzazione dei servizi, e per alimentare lo sviluppo dell'intelligenza artificiale e dei sistemi anti-frode. Se quelle informazioni vengono trasferite ed elaborate al di fuori dell'Europa, il corrispondente valore economico viene sottratto alla capacità industriale del continente.

Oggi i pagamenti digitali rappresentano dunque non più solo un servizio finanziario, ma anche un'infrastruttura strategica: chi governa i circuiti su cui corrono le transazioni online controlla una parte crescente dell'economia digitale.

Consapevoli

Nel 2015 il Regolamento europeo sulle commissioni interbancarie ha affermato la necessità di perseguire un mercato dei pagamenti trasparente e concorrenziale, in cui sia garantita la libertà di scelta tra circuiti allo scopo di ridurre i costi e rafforzare l'innovazione.

Negli ultimi anni, in particolare dopo la pandemia di Covid-19 e l'invasione russa dell'Ucraina, è inoltre maturata una diffusa consapevolezza sull'importanza esistenziale di governare i sistemi di pagamento. Dall'energia al digitale, la crescente instabilità internazionale ha costretto i Paesi europei a fare i conti con la realtà: lasciare le infrastrutture strategiche nelle mani di fornitori esteri rischia di compromettere la propria sicurezza nazionale.

In Francia questa sensibilità è storicamente ben radicata. Il circuito domestico Cartes Bancaires (CB) detiene oltre l'80% del mercato, garantendo costi più bassi per esercenti e consumatori e una continuità operativa completa. Le carte di credito nelle mani dei francesi sono quasi tutte co-badgiate: significa che a un circuito estero (Visa o Mastercard) è quasi sempre affiancata la rete francese di CB, che così dimostra di poter coesistere con i potenti network americani. Il presidente francese Emmanuel Macron ha recentemente definito CB «l'ultimo chilometro della nostra sovranità economica».

In Svizzera si è invece deciso di puntare sui pagamenti senza carta: la piattaforma Twint, creata nel 2014, nel corso degli anni si è evoluta in un ecosistema digitale integrato che comprende transazioni istantanee tra privati, acquisti nei negozi fisici e interazioni con la Pubblica Amministrazione. Grazie all'ampia adesione delle banche e dei commercianti, è oggi il metodo di pagamento digitale più utilizzato nel Paese.

Nel Regno Unito le principali banche stanno progettando un nuovo sistema di pagamento nazionale con l'obiettivo dichiarato di contrastare il predominio statunitense di Mastercard e Visa, che attualmente gestisce il 95% delle transazioni operate dai britannici.

Ma la sovranità sui circuiti di pagamento è un tema sentito anche lontano dall'Europa. L'India, con Upi, ha creato un'infrastruttura interoperabile che ha rivoluzionato le transazioni digitali e favorito l'inclusione finanziaria. Il Brasile, con Pix, ha introdotto un sistema di pagamenti istantanei accessibile a tutti, gratuito per i privati e a bassi oneri per molti operatori, riducendo il ricorso al contante e i costi. L'Arabia Saudita, con Mada, ha sviluppato un circuito che garantisce che le transazioni interne vengano elaborate localmente: questo modello assorbe oggi il 95% dei pagamenti effettuati nel Paese.

Persino negli Stati Uniti c'è chi si oppone al duopolio costituito da Visa e Mastercard. Già dal 2010 il Durbin Act ha introdotto per le carte di debito un tetto alle commissioni e il dual routing, ossia l'obbligo di inserire almeno due circuiti di pagamento non affiliati (ad esempio, Visa e Pulse, oppure Mastercard e Star) sulla stessa carta (vale anche per le transazioni online e i pagamenti digitali). L'obiettivo è favorire la concorrenza: se un circuito applica tariffe troppo alte, gli esercenti possono scegliere di instradare la spesa attraverso il secondo circuito, risparmiando sulle commissioni. E ora c'è una proposta di legge bipartisan, il Credit Card Competition Act, che propone di applicare il dual routing anche alle carte di credito.

Interconnessi

Negli ultimi vent'anni in Europa sono state imposte diverse iniziative volte a costruire infrastrutture di pagamento comuni: da un lato per superare la frammentazione tra decine di singoli sistemi nazionali chiusi in se stessi, dall'altro per presidiare l'autonomia europea in un settore sempre più strategico.

Il primo grande risultato è stato la nascita della Single Euro Payments Area, meglio nota con l'acronimo Sepa: opera-

tiva dal 2008 grazie alla collaborazione tra le istituzioni dell'Ue e l'industria bancaria, Sepa ha reso possibile effettuare bonifici e addebiti in euro secondo regole uniformi in tutti i Paesi aderenti, dando vita a un'area unica dei pagamenti.

Per quanto riguarda i pagamenti digitali, dopo il fallimento di Eaps e del Progetto Monnet, ha preso forma un nuovo approccio, basato non più sulla creazione immediata di un'unica dorsale europea sostitutiva dei network internazionali, ma sull'interconnessione di soluzioni nazionali già consolidate e la costruzione progressiva di un ecosistema continentale. In questo solco, si colloca il progetto EuroPA (European Payments Alliance), partito nel 2023 dall'intesa tra Bancomat in Italia, Bizum in Spagna e Silbs in Portogallo: la mission di questa alleanza è dar vita gradualmente a una rete europea di interoperabilità tra sistemi di pagamento nazionali già affermati, consentendo agli utenti di utilizzare le proprie carte domestiche anche fuori dal proprio Paese. La piattaforma si è allargata nel corso del tempo fino a coinvolgere anche Blik in Polonia, Slovacchia e Romania, Iris in Grecia e Vipps MobilePay nei Paesi scandinavi.

Parallelamente, un gruppo di sedici banche e fornitori di servizi di pagamento ha lanciato il progetto EPI (European Payments Initiative), che nel 2024 ha dato vita a Wero, un wallet digitale europeo basato sui bonifici istantanei Sepa, inizialmente dedicato alle transazioni tra privati ma destinato a estendersi progressivamente agli acquisti online e nei negozi fisici. I mercati principali di Wero sono Francia, Germania, Belgio, Paesi Bassi e Lussemburgo.

Lo scorso febbraio i membri di EuroPa ed EPI hanno firmato un memorandum of understanding che prevede la interoperabilità delle rispettive soluzioni di pagamento mobile per transazioni in negozio transfrontaliere. La cooperazione si basa su un hub centrale, gestito da un futuro ente centrale istituito congiuntamente dai partner, che renderà possibili anche i pagamenti istantanei da conto a conto da un Paese a un altro. L'intesa - che sarà pienamente operativa dal 2027 - riunisce circuiti che attualmente servono circa 130 milioni di utenti in 13 Paesi europei.

Inclusivi

Accanto alle manovre sui circuiti di pagamento, la partita della sovranità sulle transazioni dematerializzate si gioca anche sul campo delle valute digitali.

Sul versante pubblico, dal 2021 l'Unione europea sta portando avanti il progetto dell'euro digitale, versione elettronica

delle banconote e delle monetine in rame. L'idea è quella di dar vita a un metodo di pagamento elettronico utilizzabile gratuitamente da tutti nell'Eurozona favorendo l'indipendenza dalle piattaforme statunitensi. A emetterlo sarebbe la Banca Centrale Europea, mentre le banche e gli altri prestatori di servizi di pagamento avrebbero il compito di distribuirlo a cittadini e imprese, di gestire i portafogli digitali e di fornire i servizi di pagamento. Si tratterebbe quindi di moneta pubblica a tutti gli effetti.

Gli importi in euro digitale sarebbero registrati su un wallet digitale. Sarà previsto un limite massimo all'importo che ogni persona potrà detenere. Le transazioni potrebbero essere effettuate - anche offline - con lo smartphone o con una carta. Gli utenti potrebbero pagare in un negozio o su un sito Internet, ma anche inviare denaro ad amici in qualsiasi momento e ovunque. Per i cittadini l'utilizzo dei servizi di base sarebbe gratuito.

Dopo la conclusione della fase istruttoria, avviata nel 2021, la Bce è oggi impegnata nello sviluppo tecnico dell'infrastruttura e nella definizione del quadro operativo. Se i legislatori dell'Unione europea adotteranno la normativa nel corso del 2026, l'euro digitale potrà essere emesso a partire dal 2029.

Tecnologici

Se l'euro digitale rappresenta la risposta delle istituzioni, il settore privato sta iniziando a muoversi su un terreno ancora in larga parte inesplorato: quello delle stablecoin denominate in euro.

Le stablecoin sono un particolare tipo di criptovaluta progettato per mantenere un valore relativamente stabile: di solito sono ancorate al valore di una valuta tradizionale. E nella stragrande maggioranza dei casi, oggi, quella valuta è il dollaro.

Si tratta di un mercato in forte crescita: lo scorso anno l'offerta totale è cresciuta di un terzo arrivando a quota 300 miliardi di dollari. I vantaggi principali di questa moneta digitale stanno nella programmabilità ed efficienza delle transazioni e nella possibilità di "tokenizzare" gli investimenti, ossia frazionarli senza vincoli e muoverli 24/7 senza intermediazioni.

Oggi le stablecoin denominate in euro rappresentano appena lo 0,3% dell'offerta globale. Per i Paesi europei, questo rappresenta un ulteriore elemento di dipendenza da infrastrutture e valute digitali esterne, proprio mentre il continente cerca di rafforzare la propria autonomia nei pagamenti.

Lo scorso anno Bancomat ha lanciato il progetto Eur.Bank con l'obiettivo di creare una stablecoin in euro conforme

alla regolamentazione europea e destinata ai pagamenti digitali.

A differenza delle stablecoin emesse da aziende private, questa punta su un modello pienamente integrato con il sistema bancario, con riserve in euro gestite all'interno del sistema bancario - sottoposto a vigilanza - degli istituti aderenti. L'ambizione è quella di costruire un ecosistema che coniughi l'innovazione della blockchain con l'affidabilità del sistema bancario tradizionale attraverso un'infrastruttura interoperabile. L'emissione dovrebbe essere lanciata entro il primo trimestre del 2027.

Sfida

Per molti anni in Europa abbiamo considerato i pagamenti digitali come un semplice servizio di mercato. Oggi, invece, è sempre più evidente che si tratta

di un'infrastruttura strategica, al pari di quelle che reggono i settori dell'energia, delle telecomunicazioni o le tecnologie del cloud e dell'intelligenza artificiale. Dietro ogni transazione non si muove soltanto denaro, ma corrono informazioni, relazioni economiche, capacità di analisi, potere tecnologico.

I progetti avviati negli ultimi anni per difendere la sovranità nel settore dei pagamenti digitali indicano che sta germogliando nel continente un cambio di paradigma. La sfida sarà trasformare queste iniziative in un ecosistema realmente diffuso e competitivo. Dotarsi di reti di pagamento, strumenti monetari e infrastrutture digitali europee significa ridurre i rischi e rafforzare la capacità dei Paesi europei di decidere autonomamente il proprio futuro. Se non ora, quando? ●

**I sistemi
di trasferimento
del denaro sono
non più solo
un servizio
finanziario,
ma anche
un'infrastruttura
essenziale**

”

**L'euro digitale è
un passo importante
per rafforzare
l'indipendenza
strategica dell'Ue.
Bruxelles garantisca
condizioni
di equilibrio
competitivo**

”



**L'italiana Bancomat
è tra i promotori
dell'alleanza EuroPa
per pagamenti
transfrontalieri
anche Istantanei.
E ora lavora
a una stablecoin
ancorata all'euro**

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS0040 - S.20402 - L.1992 - T.1851_smart

SETTORE CREDITO

Abi, il direttore generale Rottigni a TPI: “La transizione sarà guidata dalle banche”

**“Non siamo semplici intermediari,
ma attori di fiducia capaci di garantire
stabilità e innovazione al sistema”**

«Crediamo che l'innovazione nei pagamenti debba tradursi in strumenti digitali sempre più efficienti, trasparenti e sicuri, a beneficio di cittadini e imprese», dichiara a TPI Marco Elio Rottigni, direttore generale dell'Abi, l'associazione delle banche italiane. «È quindi necessario investire nello sviluppo di nuove competenze e nella creazione di partnership tecnologiche, elementi indispensabili per rafforzare la resilienza e la capacità di innovazione del settore bancario europeo».

«In questo percorso – sottolinea Rottigni – le banche sono chiamate a svolgere un ruolo centrale: non semplici intermediari, ma attori di fiducia capaci di guidare la transizione e di garantire al tempo stesso stabilità e innovazione al sistema».

In questo contesto, per il direttore generale dell'Abi «è prioritario rafforzare la sovranità monetaria europea, consolidando l'autonomia strategica dell'Unione e ridimensionando la dipendenza non solo da circuiti di pagamento extra-Ue ma anche dal crescente ruolo dei digital wallet gestiti dalle grandi piattaforme tecnologiche, le Big Tech. L'Abi – spiega – guarda con favore alle iniziative di settore sulle stablecoin e su altri strumenti

innovativi che si stanno parallelamente sviluppando a livello sia nazionale sia europeo, finalizzate ad approfondire scenari, opportunità e possibili soluzioni, quale segnale concreto della capacità del mondo bancario di innovare e sperimentare diverse architetture e casi d'uso che nel tempo potranno convergere verso modelli interoperabili. Si tratta di un percorso che riteniamo debba svilupparsi in modo complementare e coerente con le iniziative pubbliche in corso, a partire dall'euro digitale, contribuendo a rafforzare innovazione, sicurezza e competitività dell'ecosistema finanziario europeo».

Rottigni descrive l'euro digitale come «un passo importante verso una maggiore sovranità digitale europea nel settore dei pagamenti»: «La Bce – dice – lavora da tempo a questo progetto con l'obiettivo di rafforzare l'efficienza dei pagamenti, l'autonomia monetaria e l'indipendenza strategica dell'Unione Europea». «Per le banche si tratta di un grande impegno, di risorse e investimenti, ma fa parte del ruolo che storicamente le banche svolgono a sostegno dell'economia e del suo sviluppo anche nelle fasi di grande trasformazione. È essenziale – conclude il direttore dell'Abi – che il quadro regolamentare europeo garantisca condizioni di equilibrio competitivo e adeguati presidi di tutela, anche attraverso strumenti efficaci di intervento». ●



Federico Freni

Data Stampa 0040 Data Stampa 0040

Data Stampa 0040 Data Stampa 0040

La sovranità passa anche dai circuiti finanziari

LA VOCE DEL GOVERNO **“Gli ultimi anni ci hanno insegnato che le reti dei pagamenti digitali sono infrastrutture strategiche. All’Ue serve una politica industriale: occorre costruire un ecosistema comune che coniughi innovazione e affidabilità. Ma autonomia non significa autarchia”. Intervista al sottosegretario del Mef**

COLLOQUIO CON FEDERICO FRENI
DI ENRICO MINGORI

Sottosegretario, in Italia i pagamenti digitali sono cresciuti molto negli ultimi anni, ma il nostro è ancora un Paese fortemente legato al contante. Guardando al futuro, quali tendenze prevede?

«La diffusione dei pagamenti elettronici va verso una fase di ulteriore radicamento. La spinta dell'innovazione tecnologica e un'offerta sempre più ampia e variegata dei servizi digitali contribuiscono a rendere questo fenomeno uno dei cambiamenti più significativi del sistema economico. Questo non significa immaginare la scomparsa del contante, che continuerà a svolgere una funzione importante, sia come strumento di inclusione sia come presidio di libertà economica. L'obiettivo delle istituzioni non deve essere quello di imporre un modello di pagamento, ma di garantire che cittadini e imprese possano scegliere liberamente

lo strumento più efficiente e più adatto alle proprie esigenze».

Quali sono le novità più significative all'orizzonte?

«La vera evoluzione riguarderà la qualità dei servizi. I pagamenti diventeranno sempre più istantanei, integrati nelle piattaforme digitali e interoperabili. Il pagamento tenderà progressivamente a scomparire come momento autonomo dell'esperienza dell'utente, diventando al contrario una funzione incorporata nei servizi digitali, nella mobilità, nelle-commerce, nella pubblica amministrazione e persino nei rapporti tra le imprese. Emergeranno, quindi, nuove tecnologie, come la tokenizzazione degli asset, la finanza programmabile e nuove forme di moneta digitale. Sono tutti fenomeni che avranno un impatto crescente sull'economia reale e che richiederanno un quadro regolatorio capace di accompagnare l'innovazione, senza comprimerla».

In Europa il sistema dei pagamenti digitali è oggi fortemente legato a infrastrutture e circuiti internazionali, per lo più di matri-

ce statunitense: questo rappresenta un elemento di vulnerabilità strategica per il nostro continente?

«Il tema dei pagamenti digitali non è più solo una questione tecnologica o commerciale. È diventato un tema di sovranità economica e, in prospettiva, anche geopolitica. L'Europa dispone di un mercato unico solo potenzialmente ottimale, di istituzioni solide e di competenze tecnologiche di assoluto livello, ma continua a dipendere in misura significativa da infrastrutture sviluppate al di fuori del continente. Gli ultimi anni ci hanno insegnato che le infrastrutture finanziarie sono a tutti gli effetti infrastrutture strategiche. Affidare completamente l'infrastruttura dei pagamenti a soggetti esterni significa esporsi a rischi che non riguardano soltanto il mercato ma anche la sicurezza economica. Naturalmente autonomia non significa autarchia. Nessuno immagina un'Europa chiusa rispetto ai grandi operatori internazionali che hanno contribuito allo sviluppo dei pagamenti digitali. Significa, al contrario, costruire una capacità europea che consenta di scegliere, di competere e di garantire continuità operativa anche in contesti complessi».

Le stablecoin ancorate all'euro – penso ad esempio al progetto Eur.Bank – possono contribuire a raggiungere quell'autonomia strategica europea che oggi non abbiamo nel settore dei pagamenti digitali?

«Le stablecoin rappresentano una delle innovazioni più interessanti dell'attuale evoluzione dei mercati finanziari. Se una stablecoin è pienamente garantita, rego-

lata, trasparente e ancorata all'euro, può certamente contribuire al rafforzamento dell'ecosistema finanziario europeo. Non perché sostituisca la moneta della banca centrale, ma perché amplia le possibilità di utilizzo della nostra valuta anche negli ambienti digitali più innovativi. In questo senso occorre guardare con interesse alle iniziative europee che puntano a sviluppare stablecoin conformi alla disciplina introdotta dal regolamento MiCA. È importante che queste iniziative nascano all'interno di un quadro normativo rigoroso seppure flessibile, con l'obiettivo di garantire la tutela dei risparmiatori e la stabilità finanziaria. Progetti come Eur.Bank testimoniano la volontà di costruire strumenti europei fondati sulla fiducia, sulla piena copertura delle riserve e sulla trasparenza. Naturalmente sarà il mercato a valutarne il successo, ma è positivo che l'innovazione possa svilupparsi anche in Europa senza essere costretta a migrare verso altri ecosistemi normativi. **Che ruolo avranno le stablecoin nell'economia digitale europea?**

«Le stablecoin possono rappresentare uno dei principali strumenti attraverso cui l'economia digitale europea acquisterà efficienza. Naturalmente occorre distinguere tra fenomeni profondamente diversi. Una stablecoin regolamentata, pienamente garantita da attività di elevata qualità e sottoposta alla vigilanza prevista dal quadro europeo, non è assimilabile agli strumenti speculativi. L'Europa ha oggi l'opportunità di costruire un ecosistema in cui innovazione e affidabilità procedano insieme. Occorre favorire l'integrazione tra economia tradizionale

e tecnologie blockchain, senza rinunciare ai principi che caratterizzano il nostro ordinamento: tutela del risparmio, stabilità del sistema e protezione degli utenti. Le stablecoin non sostituiranno il sistema bancario né la moneta pubblica, ma potranno diventare un'infrastruttura complementare, capace di migliorare l'efficienza di molti processi economici».

Il regolamento europeo MiCA è sufficiente per garantire sicurezza e trasparenza agli utenti delle stablecoin?

«Il regolamento MiCA rappresenta un passaggio storico. Per la prima volta una grande area economica ha scelto di disciplinare organicamente il mercato delle criptoattività, offrendo agli operatori un quadro normativo chiaro e uniforme. Questo costituisce un vantaggio competitivo importante anche sotto il profilo industriale, perché l'incertezza regolatoria è uno dei principali ostacoli agli investimenti. Ma nessuna normativa può considerarsi definitiva. L'innovazione tecnologica evolve con una velocità superiore rispetto ai processi legislativi e sarà inevitabile aggiornare progressivamente il quadro regolatorio per tenere conto delle trasformazioni del mercato. Tuttavia, MiCA introduce alcuni principi fondamentali che considero essenziali: trasparenza, adeguatezza patrimoniale, responsabilità degli emittenti, tutela degli utenti e supervisione delle autorità competenti. Sono elementi che contribuiscono a creare fiducia, e la fiducia è il presupposto indispensabile per qualunque innovazione finanziaria. Occorrerà ora concentrarsi sull'attuazione concreta della normativa».

Che giudizio dà del progetto dell'euro digitale?

«L'euro digitale rappresenta una delle pietre angolari del futuro dell'Europa. È un progetto che va valutato con grande attenzione, evitando sia entusiasmi acritici che pregiudizi ideologici. La trasformazione

digitale impone anche alle banche centrali di interrogarsi sull'evoluzione della moneta. Se una parte crescente dei pagamenti avverrà attraverso strumenti digitali, è naturale che anche la moneta emessa dalla banca centrale possa trovare una propria dimensione in questo nuovo contesto. Detto ciò, il successo dell'euro digitale non dipenderà soltanto dalla sua realizza-

Le transazioni elettroniche saranno sempre più radicate, ma anche il contante continuerà a essere importante. L'euro digitale? Coinvolgere il sistema bancario è indispensabile

”

zione tecnologica. Dipenderà soprattutto dalla sua capacità di rispondere a esigenze concrete di cittadini e imprese. Dovrà essere semplice da utilizzare, pienamente sicuro, interoperabile con gli strumenti di pagamento esistenti e capace di offrire un reale valore aggiunto rispetto alle soluzioni già disponibili».

Quale ruolo avranno le banche nella distribuzione e nella gestione dell'euro digitale?

«Il coinvolgimento del sistema bancario è indispensabile. Le banche rappresentano il principale punto di contatto tra il sistema finanziario e cittadini, famiglie e imprese. Dispongono delle competenze, delle infrastrutture e dei rapporti fiduciari necessari per accompagnare una trasformazione di questa portata. L'architettura dell'euro digitale, così come è stata finora delineata, valorizza proprio questo modello. La banca centrale manterrebbe la funzione di emittente della moneta, mentre gli intermediari finanziari continuerebbero a svolgere il ruolo

Federico Freni, 46 anni, sottosegretario al Ministero dell'Economia nei governi Draghi e Meloni



lo di distributori dei servizi, garantendo assistenza ai clienti, gestione operativa, procedure di identificazione e rispetto della normativa antiriciclaggio. È una scelta condivisibile perché evita di disintermediare il sistema bancario, preserva la stabilità finanziaria e valorizza il patrimonio di competenze già presente sul mercato». Uno dei timori più citati rispetto all'euro digitale riguarda la privacy: come si può garantire che i pagamenti attraverso questa moneta digitale non diventino uno strumento di sorveglianza finanziaria?

«La tutela della privacy rappresenta uno degli aspetti più delicati dell'intero progetto dell'euro digitale. Comprendo le preoccupazioni di cittadini e operatori, perché il rapporto di fiducia con la moneta si fonda anche sulla garanzia che il suo utilizzo non comporti forme improprie di controllo sui comportamenti individuali. Occorre però

Disegnato da Magritte



Bisogna favorire l'integrazione tra economia tradizionale e tecnologie blockchain: non dobbiamo rinunciare a tutela del risparmio e stabilità del sistema

”

essere molto chiari: una moneta digitale emessa dalla banca centrale non può trasformarsi in uno strumento di sorveglianza generalizzata. Sarebbe incompatibile con i principi dello Stato di diritto europeo, con la tutela dei dati personali e con i valori sui quali si fonda l'Unione europea. Il punto di equilibrio consiste nel conciliare due esigenze entrambe legittime».

L'Europa ha grandi capacità tecnologiche, ma spesso fatica a trasformarle in infrastrutture globali: quali condizioni servono per favorire la nascita di campioni europei nei pagamenti digitali?

«L'Europa non soffre di un deficit di competenze. Le nostre università, i nostri centri di ricerca, le imprese innovative e il settore finanziario esprimono eccellenze riconosciute a livello internazionale. Piuttosto, il limite è rappresentato dalla difficoltà di trasformare queste competenze in piattaforme industriali capaci di raggiungere una scala continentale e globale. Per queste ragioni occorre anzitutto completare il mercato unico dei capitali, facilitando l'accesso ai finanziamenti per le imprese innovative e creando condizioni che consentano alle startup europee di crescere senza essere costrette a cercare altrove le risorse necessarie al proprio sviluppo. Allo stesso tempo è fondamentale ridurre la frammentazione normativa e amministrativa che ancora caratterizza molti settori. Un'impresa europea dovrebbe poter operare con la stessa facilità in tutti gli Stati membri, senza dover affrontare ostacoli burocratici che rallentano gli investimenti e limitano la crescita. Serve poi una politica industriale europea che individui alcune infrastrutture strategiche - tra queste certamente i pagamenti digitali, il cloud, l'intelligenza artificiale, la cybersi-

curezza e le tecnologie blockchain - come ambiti nei quali concentrare investimenti pubblici e privati».

La competizione sui pagamenti digitali sarà anche una competizione geopolitica: l'Europa è pronta a difendere la propria autonomia tecnologica e finanziaria nei prossimi anni?

«La dimensione geopolitica è ormai inseparabile da quella economica. Le grandi infrastrutture digitali, i sistemi di pagamento, la gestione dei dati e le reti finanziarie costituiscono oggi elementi essenziali della sicurezza nazionale ed europea. L'Europa dispone di tutti gli strumenti per svolgere un ruolo da protagonista. Ha una delle valute più solide al mondo, istituzioni credibili e un patrimonio industriale e finanziario di assoluto rilievo. Ciò che dobbiamo rafforzare è la capacità di trasformare queste risorse in una strategia comune. Autonomia strategica non significa isolamento. Significa poter scegliere i propri partner da una posizione di forza, sviluppare tecnologie proprietarie quando necessario e ridurre le dipendenze che potrebbero trasformarsi in vulnerabilità nei momenti di maggiore tensione internazionale».

Fabrizio Burlando

Data Stampa 0040 Data Stampa 0040

Data Stampa 0040 Data Stampa 0040

Pagamenti digitali Qui si fa l'Europa

MANAGER «Stiamo lavorando coi circuiti domestici degli altri Paesi per creare una rete comune delle transazioni elettroniche. E presto lanceremo una stablecoin in euro garantita dalle banche. Vorrei che il nostro continente tornasse a essere terra di innovazione». Parla l'amministratore delegato di Bancomat

COLLOQUIO CON FABRIZIO BURLANDO
DI ENRICO MINGORI

Dottor Burlando, in questa era di pagamenti sempre più digitalizzati, come sta cambiando l'attività di Bancomat?

«Due anni fa è entrato nella compagine sociale di Bancomat, come primo azionista, il Fondo Strategico Italiano: da allora abbiamo superato il precedente assetto, assimilabile a quello di un consorzio di banche, e siamo diventati a tutti gli effetti un'azienda di mercato, benché sempre con il supporto attivo delle banche partner. Oggi, in un momento geopolitico così cruciale, la nostra ambizione è quella di diventare un punto di riferimento italiano ed europeo nel settore dei pagamenti. Vede, in questo settore ci sono, sì, molte aziende europee forti, ma in questi anni è mancato un coordinamento: non siamo riusciti a mettere a sistema le nostre competenze per renderci indipendenti. Bancomat intende allora contribuire a costruire e rafforzare una rete dei pagamenti europea».

Un mercato dominato da operatori statunitensi - Visa, Mastercard, PayPal - rappresenta un rischio per l'autonomia strategica dell'Europa?

«Il mondo è sempre meno globalizzato. E, nella competizione tra il polo americano e quello cinese-russo, l'Europa rischia di subire le conseguenze di decisioni prese altrove. Negli ultimi anni abbiamo perso terreno sul fronte tecnologico: in parte a causa di mancati investimenti, in parte per le difficoltà riscontrate nel trovare una sintesi tra i diversi Paesi membri. Nel settore dei pagamenti, nel nostro continente sono stati costruiti schemi domestici con standard tecnologici diversi l'uno dall'altro, quindi difficili da interconnettere. In questo quadro, i sistemi extra-europei hanno gioco facile a spadroneggiare. Oggi circa il 60/70% dei pagamenti in Europa passa attraverso reti estere e il 98% delle stablecoin nel mondo è denominato in dollari: questi due dati rendono bene l'idea di quanto sia poco rilevante l'Euro a livello globale, ma anche di quanto l'indipendenza e la sovranità digitale in Europa siano in pericolo. Lo abbiamo visto in Russia nel 2022, quando, in seguito

alle sanzioni statunitensi, Mastercard e Visa hanno lasciato il Paese nel giro di 24 ore. E la stessa cosa è accaduta il mese scorso a Cuba. Anche diversi giudici internazionali della Corte Penale Internazionale dell'Aia e funzionari dell'Onu hanno subito il blocco immediato di carte di credito e conti correnti per aver assunto posizioni sgradite all'Amministrazione degli Usa».

Negli ultimi anni nell'Ue abbiamo perso terreno sul fronte tecnologico a causa di scarsi investimenti e delle difficoltà nel trovare una sintesi tra gli Stati

”

Che ruolo svolge la vostra azienda in questo percorso verso la costruzione di un ecosistema europeo dei pagamenti meglio integrato e più indipendente?

«Nel dicembre 2023 abbiamo partecipato alla fondazione di EuroPA, la European Payment Association, insieme ai gestori dei sistemi di pagamento spagnolo (Bizum) e portoghese (Sibs). L'interoperabilità tra i nostri circuiti è attiva dallo scorso anno e collegheremo a breve anche i sistemi francese,

tedesco, belga, olandese, lussemburghese. Alla fine del 2027 il circuito domestico di pagamento europeo sarà realtà e arriverà ad abbracciare 14 Paesi e 140 milioni di persone.

Cosa cambierà per i cittadini?

«Da un lato ci sarà un circuito europeo unico per i pagamenti elettronici nei negozi. Dall'altro, sfruttando il fatto di essere già collegati attraverso il sistema Sepa, sarà possibile inviare e ricevere denaro in tempo reale da un Paese all'altro usando semplicemente il numero di cellulare del destinatario, senza dover conoscere il suo Iban. A tutto questo si aggiunge il progetto Eur.Bank».

Che prevede la creazione di una stablecoin ancorata all'Euro. Perché avete deciso di investire sulle stablecoin?

«Perché l'infrastruttura tecnologica della blockchain rivoluzionerà l'industria dei pagamenti. È una rete pubblica e senza padroni: lo la descrivo come una sorta di Internet del denaro. Muovendosi su questa infrastruttura, le stablecoin permettono lo spostamento di denaro da un Paese all'altro in modo veloce e consentono di effettuare pagamenti e registrare le transazioni in maniera efficace, efficiente e poco costosa. Ma i "binari" della blockchain possono essere utilizzati per una vasta gamma di applicazioni finanziarie, tra cui l'emissione di titoli di Stato "tokenizzati" e di depositi digitali con rendimenti superiori a quelli dei depositi bancari tradizionali. Tra i principali casi d'uso delle stablecoin rientrano anche i cosiddetti agent payments, ossia pagamenti effettuati autonomamente da agenti e applicazioni basate su intelligenza artificiale: in questo contesto, l'assenza di una stablecoin in euro sufficientemente solida, interoperabile e ampiamente adottata rischierebbe di favorire l'utilizzo di stablecoin

denominate in dollari anche per transazioni effettuate all'interno del mercato europeo, con possibili implicazioni per la sovranità monetaria e strategica dell'Europa». **Spieghiamo cosa significa «tokenizzare» i titoli di Stato.**

«Oggi i titoli di Stato possono essere comprati solo dal lunedì al venerdì tra le 9 e le 17.30 con un taglio minimo di 1.000 euro. "Tokenizzarli" significa che quei titoli possono essere negoziati sulla blockchain 24 ore al giorno, sette giorni su sette, anche con tagli minimi. Con un'efficienza estremamente maggiore rispetto alle modalità attuali. Abbiamo avviato le interlocuzioni con il Ministero dell'Economia e delle Finanze».

Pensa che nei prossimi anni le stablecoin si diffonderanno su larga scala?

«La stablecoin è una moneta digitale il cui

valore è ancorato a quello di una moneta emessa dalla banca centrale di riferimento. È a tutti gli effetti uno strumento di pagamento, ma se lei mi chiede se diventerà uno strumento di pagamento nei negozi nell'area Euro, allora la mia risposta è: possibile, ma forse non necessario. Nel senso che i sistemi Sepa che abbiamo costruito funzionano già molto bene: se li colleghiamo con EuroPA, non abbiamo bisogno della blockchain. La blockchain è invece molto utile nel caso di scambi o pagamenti transfrontalieri attraverso circuiti diversi che faticano a connettersi tra loro: in questo caso, una rete globale come quella consente di effettuare queste operazioni con la massima velocità ed efficienza. Penso ad esempio a pagamenti B2B transfrontalieri o a trasferimenti di denaro all'estero».

Qual è l'ambizione industriale del progetto Eur.Bank?

«Oggi, se un utente vuole acquistare una stablecoin, lo fa spostando i depositi da una banca al soggetto che emette la stablecoin. Questa situazione ovviamente non piace alle banche, perché, alla lunga, rischierebbe di minare la loro stabilità finanziaria. Ciò ha causato un rallentamento nella diffusione delle stablecoin. Ecco, noi vogliamo risolvere proprio questo aspetto: con Eur.Bank non solo diamo vita a una stablecoin ancorata all'Euro ed emessa dalle banche, quindi da soggetti regolati, ma creiamo anche un circuito interbancario nel quale il denaro viene mantenuto all'interno delle banche come sottostante della stablecoin. Le riserve restano all'interno degli istituti. Questo, secondo noi, consentirà alle stablecoin di decollare anche in Europa».

Qual è la roadmap del progetto?

«Entro fine anno dovremmo aver ottenuto tutte le autorizzazioni necessarie ed entro il primo trimestre del 2027 lanceremo l'emissione. Eur.Bank è ancora un nome in codice: il nome della stablecoin sarà svelato a breve. Gli utenti potranno comprare la moneta digitale dalla nostra app, che oggi conta 14 milioni di utenti: sarà negoziabile, potrà essere acquistata sul mercato retail e scambiata in ogni parte del mondo. Nel corso del 2027 inizieranno ad aggiungersi tutti i vari "use case", tra cui titoli di Stato tokenizzati e depositi bancari con rendimenti più alti rispetto ai depositi normali».

Intanto l'Ue sta portando avanti il pro-



Fabrizio Burlando
è amministratore
delegato di Bancomat
dal giugno 2024



Euro, euro digitale, stablecoin in euro: col tempo forse il cittadino nemmeno si accorgerà delle differenze, ma sotto ci sarà un sistema capace di ottimizzare tutto

”

getto dell'Euro digitale. Quale impatto potrebbe avere questa iniziativa sul vostro settore?

«Innanzitutto, a beneficio del lettore, vorrei chiarire che l'Euro digitale è un progetto molto diverso da quello delle stablecoin in euro: è emesso dalla Banca Centrale Europea e non è altro che l'equivalente digitale della banconota o della moneta in euro. Sicuramente è un progetto importante, poiché pensato per contribuire a dare stabilità e indipendenza finanziaria all'Eurozona. Finalmente lo si sta portando avanti in concerto con le banche. Inizialmente si era registrato uno scollamento tra la Bce, le

banche e i circuiti di pagamento, mentre ora Francoforte sta coinvolgendo di più gli operatori del settore. Siamo parte del progetto pilota insieme alle nostre banche partner. Il nostro auspicio è che i circuiti di pagamento domestici possano essere i veicoli per l'Euro digitale. Mi immagino che tra qualche anno l'app Bancomat, che oggi contiene solo la moneta euro, avrà l'euro, l'euro digitale e l'euro in stablecoin: l'utente potrà scambiarli tra loro e utilizzarli ognuno per uno specifico uso. Ad esempio, l'euro "normale" per i pagamenti nei negozi, l'euro digitale per i pagamenti verso la Pubblica Amministrazione, l'euro in stablecoin per trasferimenti di denaro all'estero o per investire sui titoli di Stato. Col tempo forse il cittadino nemmeno si accorgerà delle differenze tra i vari strumenti, ma nel sottostante ci sarà un sistema capace di ottenere da ogni tipo di euro la maggiore ottimizzazione».

Qual è la sua valutazione sul quadro normativo europeo del settore?

«Il regolamento MICA è fondamentale: mette dei paletti importanti, ma al tempo stesso dà la possibilità a una moneta emessa in Europa, ma anche agli operatori presenti in Europa, di essere completamente parte del sistema, quindi completamente sicuri e vigilati. Rispetto al Genius Act in vigore negli Stati Uniti, è una norma sicuramente più stringente, ma garantisce una sicurezza

più elevata. Essendo parte di quel sistema, siamo assolutamente a favore».

Come immagina il sistema dei pagamenti in Italia e in Europa nel 2035?

«In Italia c'è molto spazio. Siamo tra i fanalini di coda sull'utilizzo dei pagamenti digitali - in parte per ragioni culturali, in parte per la diffusione di comportamenti legati a transazioni non lecite - quindi dobbiamo puntare a recuperare terreno rispetto alla media europea, e magari arrivare anche sopra la media europea, come dovrebbe essere per un Paese sviluppato come l'Italia. Quanto all'Europa, mi piacerebbe che il nostro continente tornasse a essere terra di innovazione, come lo è stato anche nel recente passato: penso ad esempio al circuito Sepa; ricordo che i pagamenti istantanei sono stati lanciati in Europa e che gli Stati Uniti ci hanno seguito... Se guardo al 2035, vedo un'Europa che guida l'innovazione, ma un'innovazione regolata. Le due cose - innovazione e regulation - secondo me non vanno una contro l'altra: è possibile fare innovazione ponendo dei paletti a tutela dei cittadini. Frequentando talvolta tavoli europei, ho riscontrato che il problema dell'Europa non è tanto nel suo approccio regolatorio, quanto nella difficile cooperazione interna tra Stati. Una volta risolte le divergenze tra i vari Paesi membri, le regole non indeboliscono, ma rafforzano» ■

Designed by MapInfo

Come saranno i soldi del futuro

ESPERTA **“Le nuove tecnologie modificano la forma delle valute. E i pagamenti diventano più istantanei, integrati, semplici. La sfida è accompagnare l'innovazione senza rinunciare ad affidabilità, sicurezza, concorrenza e inclusione”. Colloquio con la professoressa Alessandra Perrazzelli del Politecnico di Milano**

COLLOQUIO CON ALESSANDRA PERRAZZELLI
DI ENRICO MINGORI

Professoressa, come sta evolvendo il panorama dei pagamenti digitali in Italia e in Europa e quali sono oggi i principali fattori di trasformazione?

«I pagamenti digitali stanno diventando sempre più istantanei, integrati e semplici da utilizzare. La trasformazione è determinata dall'evoluzione tecnologica, dalla diffusione degli smartphone, dalle nuove abitudini dei consumatori, dall'ingresso di fintech e grandi operatori tecnologici e dall'azione regolamentare europea. La sfida è accompagnare l'innovazione senza compromettere affidabilità, sicurezza, concorrenza e inclusione. I pagamenti sono infatti un'infrastruttura essenziale e devono essere efficienti, ma anche accessibili, resilienti e sicuri. L'interazione tra innovazione e regolamentazione costituisce uno degli ambiti di interesse del Center for Digital Regulation Strategy (CDRS), centro

di analisi e confronto sulla regolamentazione e sulla strategia digitale, costituito quest'anno presso il Politecnico di Milano sotto la mia direzione scientifica, attraverso cui vogliamo contribuire a interpretare questi cambiamenti attraverso un approccio multidisciplinare».

Quali innovazioni tecnologiche e regolamentari avranno il maggiore impatto sui sistemi di pagamento nei prossimi anni?

«Tra le innovazioni più rilevanti vedo i pagamenti istantanei, l'open banking, le tecnologie DLT (Distributed Ledger Technologies, ndr), la tokenizzazione, l'intelligenza artificiale e, in prospettiva, l'euro digitale. Queste innovazioni non devono però essere considerate separatamente: il loro impatto dipenderà dalla capacità di integrarle in infrastrutture

affidabili e interoperabili. Anche la regolamentazione avrà un ruolo decisivo, perché dovrà consentire l'innovazione mantenendo condizioni di concorrenza equilibrate e adeguati livelli di sicurezza. Un ulteriore tema riguarda, a mio avviso, l'autonomia strategica europea: è importante che l'Europa disponga di soluzioni di pagamento capaci di operare su scala continentale, riducendo la frammentazione e la dipendenza da operatori extraeuropei».

Tra queste innovazioni vi è la blockchain: come possiamo spiegarla in modo semplice che cos'è e perché può essere rilevante per il settore finanziario?

«La blockchain può essere descritta come un registro digitale condiviso tra più soggetti, nel quale le operazioni vengono registrate secondo regole comuni e risultano difficilmente modificabili senza che ciò sia rilevato. La sua caratteristica principale non è semplicemente la conservazione dei dati, ma la possibilità di condividere una rappresentazione coerente delle transazioni senza dipendere necessariamente da un unico archivio centrale. Nel settore finanziario può essere utile quando più operatori devono scambiarsi attività, informazioni e denaro. Non è tuttavia una soluzione adatta a qualsiasi problema: occorre valutarne concretamente efficienza, sicurezza, governance, scalabilità e compatibilità



Alessandra Perrazzelli, già vicedirettrice generale della Banca d'Italia, è oggi la direttrice scientifica del Center for Digital Regulation Strategy del Politecnico di Milano



con la normativa».

A che punto è concretamente l'adozione della blockchain e delle tecnologie DLT nel sistema finanziario italiano ed europeo?

«Siamo passati dalla fase delle sperimentazioni puramente concettuali alle prime applicazioni operative, soprattutto nell'emissione e nel regolamento di strumenti finanziari tokenizzati. L'adozione rimane

tuttavia ancora limitata e frammentata. In Europa il DLT Pilot Regime consente di sperimentare la negoziazione e il regolamento di strumenti tokenizzati in un ambiente regolamentato, ma la partecipazione è stata finora contenuta. Il punto centrale non è più soltanto dimostrare che la tecnologia funziona, ma creare condizioni normative, operative e di mercato che consentano alle iniziative di raggiungere una scala significativa. Il CDRS potrebbe svolgere, in questo ambito, una funzione di osservatorio, mettendo a confronto evoluzione normativa, sperimentazioni tecnologiche e risultati concretamente conseguiti nei diversi Paesi e settori».

In quali ambiti queste tecnologie possono rendere più efficienti, sicuri e trasparenti i pagamenti e i mercati finanziari?

«Le applicazioni più promettenti riguardano i processi nei quali intervengono numerosi soggetti e sono necessarie molte riconciliazioni. La DLT può contribuire ad avvicinare negoziazione, compensazione e regolamento, ridurre duplicazioni informative e automatizzare determinate attività attraverso programmi eseguiti se-

condo condizioni prestabilite. Può inoltre facilitare la tracciabilità delle operazioni e una gestione più efficiente delle garanzie. Occorre però evitare ogni automatismo: l'utilizzo della blockchain non rende di per sé un mercato più trasparente o sicuro. Il risultato dipende dalla qualità dei dati, dalle regole di accesso, dalla governance della rete, dalla protezione informatica e dalla chiarezza delle responsabilità».

Una delle applicazioni più promettenti è la tokenizzazione di titoli, obbligazioni e altri asset: quali opportunità offre e quali ostacoli ne limitano ancora la diffusione?

«La tokenizzazione consente di rappresentare digitalmente su una piattaforma attività finanziarie o reali e i relativi diritti. Può rendere più efficienti l'emissione, il trasferimento, la custodia e il regolamento degli strumenti, favorire la programmabilità delle operazioni e, in alcuni casi, consentire una maggiore frazionabilità degli investimenti. Le opportunità sono significative, ma non devono essere sovrastimate. Restano problemi di interoperabilità tra piattaforme, certezza giuridica, liquidità dei mercati, standardizzazione

Per l'Europa è importante ridurre la frammentazione e la dipendenza da operatori esteri. E mantenere un ruolo significativo per l'euro nelle nuove reti finanziarie

”

e disponibilità di una forma di moneta affidabile per il regolamento. Il vero valore emergerà quando la tokenizzazione non si limiterà a digitalizzare un singolo titolo, ma consentirà di semplificare l'intero processo finanziario».

In questo scenario, quale ruolo possono assumere le stablecoin e perché stanno attirando l'attenzione di banche, imprese tecnologiche e istituzioni?

«Le stablecoin sono crypto-attività che mirano a mantenere un valore stabile rispetto a una valuta o a un insieme di attività. Attirano interesse perché possono fornire un mezzo di pagamento o di regolamento utilizzabile all'interno di ecosistemi digitali e piattaforme DLT. Possono avere applicazioni nei pagamenti transfrontalieri e nel regolamento di attività tokenizzate, ma presentano anche rischi rilevanti. La promessa di stabilità dipende dalla qualità e dalla liquidità delle riserve, dalla possibilità di ottenere il rimborso, dalla solidità dell'emittente e dall'efficacia della vigilanza. Una stablecoin non è quindi stabile per definizione: lo è soltanto se esiste un assetto credibile che ne garantisca il valore».

La prevalenza globale delle stablecoin denominate in dollari può rafforzare ulteriormente il ruolo internazionale della valuta statunitense e indebolire quello dell'euro?

«Il rischio esiste. La grande maggioranza delle stablecoin è denominata in dollari e la loro diffusione può estendere l'utilizzo della valuta statunitense anche nei nuovi ecosistemi digitali e tokenizzati. Il fenomeno deve essere valutato non soltanto come innovazione tecnologica, ma anche sotto il profilo monetario e geopolitico. Per l'Europa è importante creare le condizioni affinché l'euro mantenga un ruolo significativo nelle nuove infrastrutture finanziarie. Ciò non significa necessariamente replicare il modello delle stablecoin in dollari, ma favorire strumenti di pagamento in euro affidabili, soluzioni bancarie tokenizzate e forme di moneta di banca centrale adatte al regolamento delle attività digitali».

Quali garanzie sono necessarie affinché una stablecoin sia affidabile? Il regolamento europeo MiCA offre un quadro sufficientemente solido?

«Servono riserve adeguate, liquide e separate dal patrimonio dell'emittente, regole chiare sul rimborso, una governance robu-

sta, trasparenza, controlli sui rischi operativi e informatici e una vigilanza efficace. MiCA rappresenta un importante passo avanti perché introduce nell'Unione europea un quadro armonizzato per gli emittenti e i prestatori di servizi, con requisiti specifici per gli asset-referenced token e gli e-money token. La regolamentazione, tuttavia, non può eliminare ogni rischio e dovrà essere verificata nella sua applicazione concreta. Occorrerà inoltre considerare le interconnessioni con il sistema finanziario e l'eventuale diffusione di stablecoin emesse fuori dall'Unione. Il CDRS si propone di seguire il passaggio dalla norma alla sua concreta attuazione, considerando anche atti delegati, linee guida, standard tecnici e prassi delle autorità di vigilanza».

Quale ruolo potrà avere l'euro digitale e come si collocherà rispetto agli attuali strumenti di pagamento, alle stablecoin e alle altre forme di moneta digitale?

«L'euro digitale sarà una forma digitale della moneta di banca centrale, destinata ad affiancare il contante e non a sostituirlo. A differenza di una stablecoin, rappresenterà direttamente una passività della banca centrale e non dipenderà dalla solidità di un emittente privato. Offrirà uno strumento di pagamento europeo utilizzabile nell'intera area dell'euro, rafforzando resilienza, inclusione e autonomia strategica. Dovrebbe comunque integrarsi con il sistema bancario e con le soluzioni private, lasciando spazio all'innovazione degli intermediari. L'Eurosistema punta a essere tecnicamente pronto per una possibile prima emissione nel 2029, nell'ipotesi che la necessaria legislazione europea venga approvata nel 2026. La decisione finale sull'emissione non è stata ancora assunta».

In che modo l'intelligenza artificiale potrà modificare i sistemi di pagamento?

«L'intelligenza artificiale è già utilizzata nell'individuazione delle frodi, nell'anticiclaggio, nella valutazione dei rischi, nell'assistenza alla clientela e nell'automazione dei processi. In prospettiva potrà rendere i controlli più tempestivi e adattivi e favorire servizi maggiormente personalizzati. Potrebbe inoltre consentire a sistemi e agenti digitali di avviare automaticamente pagamenti entro limiti stabiliti dall'utente. Accanto alle opportunità emergono però rischi: errori, opacità degli algoritmi, discriminazioni, ma-

nipolazioni, attacchi informatici e difficoltà nell'attribuzione delle responsabilità. Nei pagamenti, dove gli effetti sono immediati, l'adozione dell'AI deve quindi essere accompagnata da controllo umano, qualità dei dati, verificabilità e chiara responsabilità degli operatori».

Stablecoin? La promessa di stabilità dipende da qualità e liquidità delle riserve, dalla solidità dell'emittente e dall'efficacia della vigilanza

”

Siamo di fronte soltanto a una nuova evoluzione dei sistemi di pagamento o a una trasformazione più profonda della natura e delle funzioni del denaro?

«Sono presenti entrambe le dimensioni. Da un lato assistiamo alla naturale evoluzione degli strumenti di pagamento, che diventano più rapidi, digitali e integrati. Dall'altro, tokenizzazione, stablecoin e monete digitali di banca centrale sollevano questioni più profonde: chi può emettere moneta, quali forme di moneta utilizziamo, su quali infrastrutture circola e quali soggetti ne definiscono le regole. Non credo che le funzioni fondamentali del denaro siano destinate a scomparire, ma stanno cambiando le modalità con cui vengono esercitate. La vera trasformazione riguarda quindi l'architettura del sistema monetario e finanziario. È di fronte a trasformazioni così trasversali che può emergere il valore di centri di ricerca come il Center for Digital Regulation Strategy: favorire il confronto tra competenze giuridiche, tecnologiche, economiche e strategiche, per comprendere non soltanto le nuove norme, ma anche i loro effetti sul mercato e sulla società».

Sezioni

Tendenze Iran Ascolti Tv Mondiali 2026 Venezuela

[Home](#) » [Economia](#) » L'uomo che nessuna banca può permettersi di ignorare

L'uomo che nessuna banca può permettersi di ignorare

Da oltre quindici anni è il volto della FABI, ma ridurre la sua figura a quella di un semplice leader sindacale sarebbe un errore



Filippo Santi

9 Luglio 2026, 18:56



Seguici su



Google Discover



Fonti preferite

Sileoni, l'uomo che nessuna banca può permettersi di ignorare

I sindacati dei bancari presenteranno il 16 luglio in **ABI**, le loro richieste per il **rinnovo del contratto nazionale di lavoro**, approvate a stragrande maggioranza in centinaia di assemblee sindacali. La partita sta per iniziare. Nel panorama del sindacalismo italiano esistono dirigenti che commentano gli eventi e dirigenti che li influenzano. **Lando Maria Sileoni** appartiene alla seconda categoria.

Da oltre quindici anni è il volto della **FABI**, il sindacato più rappresentativo del settore bancario, ne è il segretario generale, ma ridurre la sua figura a quella di un semplice leader sindacale sarebbe un errore. Nel tempo ha costruito qualcosa di più raro: un ruolo riconosciuto anche dagli interlocutori che, per mestiere, dovrebbero essergli contrapposti.

Amministratori delegati, presidenti di banca, autorità fuori e dentro il settore del **"Credito"** conoscono un principio ormai consolidato: quando nel settore bancario italiano si apre una partita importante, la posizione della **FABI** non è un dettaglio. È una variabile. Non perché il sindacato possa fermare le operazioni finanziarie, ma perché può modificarne il **costo politico e sociale**. Sileoni ha compreso prima

di molti altri che il sindacato del XXI secolo non può vivere soltanto nelle assemblee o ai tavoli negoziali. Deve abitare lo **spazio pubblico**.

LEGGI ANCHE: [Fabi, accordo tra sindacati e Bper sul premio aziendale: assegno molto più ricco rispetto al 2025. Le cifre](#)

Per questo ha trasformato la comunicazione in uno strumento di rappresentanza. Le centinaia di presenze televisive e radiofoniche accumulate negli ultimi anni non sono semplice esposizione mediatica: rappresentano una strategia. Parlare ai cittadini e contemporaneamente ai **lavoratori bancari**. Spiegare operazioni finanziarie complesse con un linguaggio comprensibile.

Portare nelle case degli italiani temi che, fino a pochi anni fa, erano confinati nelle pagine economiche. E tutto questo ha reso inevitabilmente più simpatici e accattivanti proprio gli stessi lavoratori bancari italiani che da sempre, a torto, sono considerati dei privilegiati.

È probabilmente questa la sua innovazione più significativa. Mentre gran parte del **sindacalismo tradizionale** continua a parlare con linguaggi farraginosi, **Sileoni** ha scelto di parlare al Paese. Lo si è visto durante le grandi fusioni bancarie, nelle battaglie contro le pressioni commerciali, argomenti portati a conoscenza delle commissioni di inchiesta parlamentari, nella denuncia della chiusura selvaggia di sportelli bancari e, più recentemente, nel confronto sul rischio del credito italiano.

Le sue posizioni raramente sono ideologiche. Più spesso sono pragmatiche. Non parte dal presupposto che ogni fusione sia negativa. Chiede invece che ogni operazione venga giudicata anche attraverso il suo impatto sulle persone: **occupazione, presenza territoriale, qualità del servizio, redistribuzione della ricchezza prodotta**. Una chiave di lettura che ha contribuito a riportare il lavoro al centro del dibattito sulle banche.

Il suo stile divide. È diretto, talvolta duro, poco incline ai formalismi. Preferisce assumersi il rischio di una frase netta piuttosto che rifugiarsi nell'ambiguità diplomatica. Gli estimatori parlano di autenticità. I critici di eccessiva personalizzazione. Entrambe le letture contengono una parte di verità.

Sileoni interpreta infatti un modello di leadership molto riconoscibile, nel quale il leader coincide spesso con il messaggio. È una scelta che espone maggiormente alle critiche, ma che ha anche consentito alla **FABI** di acquisire una visibilità pubblica ed un peso politico senza precedenti nel sindacalismo di categoria. Dietro questa esposizione mediatica rimane però il negoziatore. Negli ultimi **rinnovi contrattuali** ha guidato trattative che hanno prodotto incrementi economici di rilievo per i lavoratori bancari, consolidando la percezione di un sindacato capace di ottenere risultati concreti. È probabilmente questo, più della comunicazione, il capitale politico che alimenta la sua autorevolezza.

Ma un'altra, più importante sfida, comincia adesso. **L'intelligenza artificiale, la digitalizzazione, il consolidamento del sistema bancario europeo e la progressiva riduzione delle filiali** stanno ridisegnando il settore con una velocità sconosciuta fino a pochi anni fa, con il rischio concreto di un'ulteriore perdita di posti di lavoro.

Per il sindacato non sarà sufficiente difendere ciò che esiste. Dovrà contribuire a progettare ciò che verrà. Se vorrà lasciare un'eredità politica oltre che sindacale, **Sileoni** dovrà riuscire a fare un passo ulteriore: trasformare la **FABI** da protagonista del presente a laboratorio del futuro del lavoro bancario.

È lì che si misurerà definitivamente il peso della sua leadership. Perché i grandi leader sindacali non vengono ricordati soltanto per i contratti che hanno firmato. Vengono ricordati per aver cambiato il modo in cui un'intera categoria immagina il proprio futuro. Per questi motivi si candida a **guidare l'organizzazione da gennaio del 2027 per altri quattro anni**.

I cittadini italiani possono richiedere la cittadinanza statunitense-La registrazione è aperta!

usagcservices | Sponsorizzato

È considerata la scarpa da passeggio più comoda per gli uomini.

TEXSNICE® | Sponsorizzato

Acquista Ora

Quanto dura 1 milione di euro dopo i 65 anni?

Fisher Investments Italia | Sponsorizzato

Lotteria Green Card degli Stati Uniti - La pre-registrazione è aperta

Vai all'articolo <https://www.bluerating.com/banche-e-reti/872864/consulenti-allo-sportello-le-zone-dombra-sul-loro-ruolo>



Consulenti allo sportello: le zone d'ombra sul loro ruolo

C'era una volta la banca di filiale, concentrata soprattutto sulla raccolta dei depositi e sull'erogazione del credito. Oggi quello schema appartiene sempre più al passato. Da alcuni anni, infatti, gli istituti tradizionali stanno trasformando il proprio modello di business e puntano con crescente convinzione sulla consulenza finanziaria. Una strategia che avvicina sempre di più il mondo delle banche commerciali a quello delle reti di consulenti finanziari, nate negli anni Ottanta con i promotori finanziari e diventate oggi protagoniste nella gestione del risparmio delle famiglie italiane. Piani industriali L'evoluzione è evidente nei piani industriali dei principali gruppi bancari. Intesa Sanpaolo, per esempio, ha inserito tra gli obiettivi del piano d'impresa 2026-2029 il rafforzamento delle attività di advisory e l'espansione della rete dei Global Advisor, destinata nelle intenzioni del gruppo a diventare la terza rete di consulenza finanziaria del Paese, mentre Fideuram resterà il leader del mercato. Il piano prevede inoltre l'assunzione di oltre 6mila giovani, in larga parte proprio Global Advisor. Ma non c'è soltanto Intesa Sanpaolo. UniCredit ha recentemente lanciato il nuovo marchio UniCredit Financial Services, che riunisce gli attuali buddy Agents e una nuova rete di consulenti finanziari, i buddy Advisors, destinati a operare sia nei corner presenti nelle filiali sia nei negozi finanziari del gruppo. L'obiettivo dichiarato è integrare la presenza fisica sul territorio con i servizi digitali e offrire una consulenza sempre più evoluta. Anche Banco Bpm ha rafforzato la segmentazione della clientela introducendo la figura del gestore premium, dedicato ai clienti con patrimoni superiori a 200mila euro, mentre Bper ha sviluppato strutture specializzate per la clientela affluent e wealth. Nel mondo del credito cooperativo il fenomeno assume dimensioni ancora più significative. Cassa Centrale Banca può contare su circa 5.500 consulenti finanziari dipendenti delle banche aderenti al gruppo, mentre il gruppo Bcc Iccrea ha sviluppato una rete di specialisti wealth che coinvolge migliaia di professionisti distribuiti sull'intero territorio nazionale. La trasformazione non riguarda soltanto l'organizzazione commerciale ma anche la natura stessa del rapporto con il cliente. Evoluzione negli anni Sempre più spesso il consulente bancario non si limita a proporre prodotti finanziari ma affronta temi di pianificazione patrimoniale, previdenza, protezione assicurativa e passaggio generazionale. È la stessa evoluzione che negli ultimi vent'anni ha consentito alle grandi reti di consulenza di conquistare quote crescenti del risparmio delle famiglie. Accanto a questa tendenza emerge però un tema particolarmente delicato: quello dell'inquadramento professionale. In alcuni gruppi bancari si stanno infatti diffondendo formule contrattuali ibride che combinano una componente da lavoratore dipendente e una da agente. Si tratta di modelli che consentono alle banche maggiore flessibilità organizzativa e una più forte correlazione tra remunerazione e risultati commerciali, ma che non sempre incontrano il favore delle associazioni di categoria. Tra i soggetti più attenti a questo tema c'è Assonova, la principale associazione rappresentativa dei consulenti finanziari dipendenti di banca. Il presidente Giuliano Xausa riconosce l'importanza della crescita della consulenza bancaria, ma invita a non dimenticare la specificità del ruolo svolto da questi professionisti. "Esiste una consulenza di prossimità che segue le famiglie e le piccole imprese e che spesso non interessa alle grandi reti focalizzate sui patrimoni più elevati", afferma Xausa. "Non stiamo parlando di

clienti marginali, ma di persone che hanno patrimoni da 50mila o 100mila euro e che hanno bisogno di essere accompagnate nelle loro scelte finanziarie". Secondo il presidente di Assonova, proprio questa attività rappresenta una delle principali funzioni sociali svolte dalle banche. "Per queste famiglie l'obiettivo non è massimizzare il rendimento ma minimizzare il rischio. Un investimento sbagliato può avere conseguenze molto pesanti sulla vita familiare. Per questo la consulenza finanziaria di prossimità è fondamentale e oggi viene svolta soprattutto dai lavoratori bancari". Non tutti nell'Albo Il tema si intreccia con quello dell'Albo dei consulenti finanziari gestito Ocf. Oggi molti dipendenti bancari che svolgono attività di consulenza non sono obbligati a iscriversi all'Albo, pur possedendo le competenze necessarie e, in molti casi, avendo superato l'esame di abilitazione. Per Xausa si tratta di una situazione destinata a evolvere. "Si dovrebbe andare verso l'iscrizione all'Albo di chiunque svolga attività di consulenza finanziaria. Sarebbe un passo importante per la trasparenza e per garantire ai clienti standard professionali sempre più elevati". Il problema è anche statistico. Al momento non c'è una stima puntuale su quanti siano oggi i dipendenti bancari che svolgono attività di consulenza finanziaria. Su 54mila professionisti iscritti all'Albo Ocf, i dipendenti bancari sono più del 10%. È infatti la soglia che ha consentito ad Assonova ad avere un rappresentante nel direttivo dello stesso Albo. Ma il numero complessivo dei consulenti che operano all'interno delle banche è certamente superiore, proprio perché molti non hanno l'obbligo di iscrizione. Di conseguenza, la dimensione reale del fenomeno resta difficilmente misurabile. Rimane infine aperta la questione delle pressioni commerciali, un tema che per anni ha alimentato il confronto tra sindacati e gruppi bancari. Xausa riconosce che negli ultimi anni sono stati compiuti passi avanti ma sottolinea la necessità di mantenere alta l'attenzione. Strategie convergenti "Le politiche commerciali sono legittime, ma non devono trasformarsi in pressioni indebite. La tutela del risparmio resta una responsabilità fondamentale delle banche". In un settore che cambia rapidamente, una certezza sembra emergere con chiarezza. Le reti di consulenza e le banche tradizionali stanno convergendo verso modelli sempre più simili. Da una parte le reti cercano di ampliare la gamma dei servizi offerti; dall'altra gli istituti di credito investono in consulenza, advisory e pianificazione patrimoniale. In mezzo ci sono migliaia di professionisti che operano ogni giorno nelle filiali e che rappresentano il volto più vicino al cliente. Sono loro i nuovi consulenti allo sportello, protagonisti di una trasformazione che sta cambiando il modo stesso di fare banca in Italia

Vai all'articolo <https://www.milanofinanza.it/news/fabi-verso-il-congresso-2027-mutini-la-spezia-un-economia-locale-forte-richiede-un-credito-di-valore-202607091210559178>

FTSE MIB ▲ 0,77%
SPREAD ▼ 78,89
DOW JONES ▼ -1,09%
DAX ▲ 0,22%
MF Polizze Vita
MF Investor NEW

PROMO40ANNI Sfoglia il giornale

Usa l'AI per avere risposte veloci e approfondite

Chiedi a MF

HOME

CHIEDI A MF

NOTIZIE
OPINIONI
MERCATI
MF FASHION
GENTLEMAN
CLASS CNBC
CLASS TVMODA
EVENTI
SHOP
NEWSLETTER

Italia
Mondo
Finanza
Economia
Tecnologia
Salute
Politica
MF Visual
Orsi & Tori
MF Newswires
Dossier
WSJ

I Dossier di Milano Finanza

[La Fabi verso il congresso 2027](#) → VAI AL DOSSIER

Home / News / [Banche](#) / [Fabi](#) verso il congresso 2027 | Mutini (La Spezia): un'economia locale forte richiede un credito di valore



Alessandro Mutini, coordinatore della Fabi di La Spezia

BANCHE

Leggi dopo

Fabi verso il congresso 2027 | Mutini (La Spezia): un'economia locale forte richiede un credito di valore

di Redazione online

09 luglio 2026, 12:22

[La Fabi](#) della provincia ligure sottolinea l'importanza di integrare digitalizzazione e presenza territoriale per sostenere famiglie e imprese. L'obiettivo è mantenere un rapporto diretto e qualificato con la clientela

[Aggiungi](#) Milano Finanza alle tue fonti preferite su Google per non perderti i nostri contenuti

Il tessuto produttivo provinciale sta esprimendo una solida vivacità economica, trainata soprattutto dallo sviluppo del terziario, della blue economy e del comparto agroalimentare. In questo quadro di forte crescita territoriale, la sfida [della Fabi](#) si concentra sul governo dei nuovi modelli organizzativi e sull'introduzione dell'intelligenza artificiale, con l'obiettivo di garantire che l'evoluzione del settore continui a valorizzare la storica propensione al risparmio delle famiglie e a tutelare il benessere professionale dei lavoratori in filiale. A delineare i dettagli e ad analizzare delle dinamiche del comparto è il coordinatore [della Fabi](#) di La Spezia, **Alessandro Mutini**.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - DW1012

Domanda. L'economia della provincia di La Spezia mostra segnali di crescita importanti. Quale contributo può offrire il sistema bancario per sostenere questo percorso di sviluppo?

Risposta. La crescita economica della provincia rappresenta un segnale importante anche per il settore bancario. Un tessuto produttivo dinamico e famiglie che continuano a investire e a risparmiare creano le condizioni perché il credito possa svolgere pienamente il proprio ruolo di sostegno allo sviluppo. Lo dimostra anche il forte incremento dei depositi a custodia (+11,3%), che evidenzia una crescente attenzione alla gestione del risparmio e alla pianificazione finanziaria. Allo stesso tempo, il sistema bancario è chiamato ad accompagnare questa fase con servizi sempre più evoluti, investendo nell'innovazione e nella consulenza. La digitalizzazione rappresenta un'opportunità, ma deve integrarsi con una presenza qualificata sul territorio. Per la Fabi è fondamentale che l'evoluzione dei modelli di servizio non riduca la vicinanza a famiglie e imprese, soprattutto nelle aree più periferiche e per le fasce di popolazione che continuano ad avere bisogno di un rapporto diretto con la banca.

D. Il territorio spezzino presenta anche alcune peculiarità demografiche e strutturali, come l'assenza di centri decisionali locali e un'età media del personale più elevata rispetto alla media nazionale. Che impatto hanno questi elementi sulla gestione dei lavoratori?

R. I processi di fusione e incorporazione avvenuti negli anni hanno progressivamente centralizzato le funzioni direzionali fuori dalla provincia. Questo scenario, unito a un ricambio generazionale programmato che non sempre compensa integralmente le uscite pensionistiche stimate, ha portato l'età media dei dipendenti spezzini a toccare punte di 52 anni, a fronte di una media nazionale più bassa. Si tratta di un dato cruciale: quando i continui processi di riorganizzazione aziendale e la forte focalizzazione sugli obiettivi commerciali si innestano su organici strutturalmente maturi, il rischio di intaccare l'equilibrio tra vita lavorativa e vita privata diventa reale. Per questo la Fabi, anche all'interno del percorso per il rinnovo del Ccnl, chiede risposte strutturate per garantire percorsi di carriera sostenibili e un reale riconoscimento del merito.

D. A proposito di dinamiche commerciali, il tema delle pressioni sui risultati di vendita resta uno dei punti caldi dell'attività sindacale. Qual è la posizione della Fabi a livello locale?

R. Per noi la gestione delle sollecitazioni commerciali deve trovare una soluzione definitiva e non negoziabile. È fondamentale comprendere che non siamo di fronte a una problematica puramente interna alle aziende di credito, ma a un tema di rilevanza sociale. Metriche di performance troppo rigide rischiano di alterare quel clima di serenità che deve invece caratterizzare gli ambienti di lavoro. Un approccio commerciale non equilibrato finisce a lungo andare per riflettersi negativamente sul legame di trasparenza e fiducia che unisce la banca ai cittadini e al sistema produttivo locale. Preservare l'etica nei rapporti finanziari significa proteggere non solo il lavoratore, ma l'intera comunità economica spezzina.

D. Oltre alla tutela interna nelle filiali, l'organizzazione si sta proponendo anche come un punto di riferimento per l'intera cittadinanza. Quali sono i vostri progetti per il futuro?

R. Crediamo fermamente che il ruolo di un sindacato moderno e autonomo debba espandersi verso il tessuto sociale in cui opera. Oltre a garantire ai nostri iscritti informazione puntuale, assistenza contrattuale e consulenza mirata, vogliamo aprirci alla collettività offrendo il nostro patrimonio di competenze per iniziative di formazione e informazione. Ci proponiamo come supporto concreto per progetti legati all'educazione finanziaria e, soprattutto, per campagne di sensibilizzazione dedicate al contrasto delle truffe e delle frodi digitali. In un'epoca di forte transizione tecnologica e introduzione dell'intelligenza artificiale, riteniamo che affiancare i cittadini e le fasce più vulnerabili nell'uso consapevole dei canali digitali sia una responsabilità

sociale che [la Fabi](#) di La Spezia intende assumersi pienamente. (riproduzione riservata)

- Leggi anche: [Fabi verso il congresso 2027 | Cerrone \(Siena\): la sfida delle banche è saper coniugare innovazione e lavoro](#)

Condividi

Altre news della sezione [Banche](#)

Video

Vedi tutti →

VIDEO Mps, Messina (Intesa Sanpaolo): "Solo noi possiamo garantire indipendenza asset strategici Italia" 00:02:55	VIDEO Growth Italia. Giunti Psychometrics cerca investimenti per espansione internazionale 00:15:10	VIDEO Borse europee in ripresa, Milano e Madrid guidano la crescita 00:02:30	VIDEO Analisi Tecnica. Strategie di trading e gestione dei rischi con stop loss 00:23:29
--	--	---	---

Anticipa i mercati.
Scegli gli strumenti giusti per investire senza sbagliare.

ANNUALE

MENSILE

SITO + MF GPT LIGHT

89,00 € per 1 anno
99,00/anno

ABBONATI

- ✓ Tutti i contenuti del sito
- ✓ Market Driver: le notizie operative in tempo reale ⓘ
- ✓ Newsletter e webinar premium
- ✓ **MF GPT** Piano light di MF GPT (30 crediti/mese)

SITO + QUOTIDIANO DIGITALE + MF GPT LIGHT

229,00 € /anno per sempre

ABBONATI

- + [Quotidiano digitale](#)
- + [Accesso al The Wall Street Journal](#)
- + [Borsa in tempo reale](#)
- ✓ Tutti i contenuti del sito
- ✓ Market Driver: le notizie operative in tempo reale ⓘ
- ✓ Newsletter e webinar premium
- ✓ **MF GPT** Piano light di MF GPT (30 crediti/mese)